

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE-QUADRO SULLE AREE PROTETTE

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 GIUGNO 2003

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## I N D I C E

**Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste  
Legambiente, WWF, Italia Nostra, Ambiente e'è vita**

PRESIDENTE . . . . .Pag. 3, 13, 15 e <i>passim</i> DETTORI (Mar-DL-U) . . . . . 27 IOVENE (DS-U) . . . . .15, 28, 30 SPECCHIA (AN) . . . . .13, 15		BENEDETTO . . . . . Pag. 3, 16 BUSÀ . . . . . 23, 31 * CANU . . . . . 29, 30 MARCENARO . . . . . 30 NICOLETTI . . . . .19, 32 PALLOTTINO . . . . . 9, 14, 15
---	--	---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Intervengono il dottor Antonio Nicoletti, coordinatore nazionale aree protette e territorio per Legambiente; il dottor Gaetano Benedetto, segretario aggiunto per gli affari pubblici e le relazioni istituzionali, e il dottor Antonio Canu, responsabile del coordinamento aree protette, sistema Oasi e programma mare, per il WWF; la dottoressa Gaia Pallottino, segretario generale di Italia Nostra; il dottor Anacleto Busà e l'ingegner Giorgio Marcenaro, componenti del direttivo nazionale di Ambiente e/è vita.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste Legambiente, WWF, Italia Nostra, Ambiente e/è vita**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge quadro sulle aree protette, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti delle associazioni ambientaliste Legambiente, WWF, Italia Nostra e Ambiente e/è vita. Diamo quindi inizio all'audizione a partire dal contributo che ci vorrà offrire il rappresentante del WWF.

*BENEDETTO.* Signor Presidente, chiedo in anticipo scusa per il fatto che lascerò l'Aula della Commissione prima della fine dell'audizione; rimarrà comunque presente il dottor Canu, responsabile aree protette del WWF Italia, per qualunque ulteriore chiarimento e risposta ad eventuali domande che i senatori vorranno porre.

Come prima cosa rispetto al tema dell'audizione sull'attuazione della legge quadro dobbiamo esprimere un parere sostanzialmente favorevole rispetto a quello che la legge n. 394 del 1991 ha portato nel nostro Paese. Oserei dire che si tratta della prima norma che fattivamente ha contribuito in maniera importante, direi determinante, per alcune aree del nostro Paese, a fermare un processo di cementificazione, di occupazione del territorio che era ormai uscito dal controllo dell'attività pubblica e che aveva prodotto largo consumo di suolo. D'altra parte, non ci risulta che esista nell'ambito della normativa ambientale altra legge che possa vantare i risultati di questo strumento legislativo.

Il sistema dei parchi che si è venuto a realizzare, sia a livello nazionale che a livello regionale, per varietà sia di specie tutelate, sia di pae-

saggi posti appunto sotto tutela, ma anche di culture e di tradizioni, non ha davvero paragone in Europa.

Il dibattito che si è aperto ed incentrato sulla legge n. 394 muove però da altri argomenti, che voglio qui brevemente affrontare nel corso del mio intervento. Vorrei che ci fosse la conoscenza da parte di tutti – e il WWF questa coscienza ce l'ha pienamente – che il nostro Paese ha un'enorme responsabilità internazionale rispetto alla propria biodiversità. In termini impropri e assolutamente non scientifici mi verrebbe da dire, per far comprendere bene la ricchezza del nostro Paese rispetto alla biodiversità, cioè alla varietà di specie animali e vegetali, che l'Amazzonia sta al mondo come l'Italia sta all'Europa. Questo paragone da solo basterebbe ad indicare come la responsabilità della tutela di questa biodiversità travalica ampiamente non solo i confini locali, ma addirittura quelli nazionali. Noi siamo chiamati a proteggere questa biodiversità nel nome di un interesse ben superiore a quello che puntualmente può essere rappresentato sul territorio.

D'altra parte, l'importanza del nostro Paese rispetto alla biodiversità è anche documentata all'interno di un vastissimo studio predisposto dal WWF internazionale che ha suddiviso il mondo in 873 ecoregioni; 238 di queste sono state definite prioritarie, cioè ecoregioni su cui è fondamentale ed assolutamente urgente porre un adeguato livello di tutela. Ebbene, di queste 238 soltanto 9 coinvolgono l'Europa e 3 coinvolgono l'Italia. Questo sta a significare l'importanza, l'assoluta necessità di avere un'attenzione rispetto a questo tema della biodiversità.

Ho fatto questa premessa perché la domanda che ci dobbiamo porre è chi viene chiamato a tutelare questa biodiversità e come tale biodiversità debba essere conservata. Certamente gli strumenti sono molti, però a nostro avviso quello più importante è appunto lo strumento del parco. Questo strumento per eccellenza è in grado di gestire la conservazione della biodiversità rendendo compatibile una serie di attività antropiche che sul territorio si svolgono e che, se non gestite in modo adeguato, pongono a rischio la biodiversità che il parco è chiamato a tutelare. Questa a nostro avviso è la funzione dei parchi. E non è tanto e solo a nostro avviso, ma è la funzione che la legge n. 394 attribuisce ai parchi e alle aree naturali protette.

Se noi consideriamo l'articolo 1 della legge, con chiarezza leggiamo che i parchi vengono istituiti «al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese». Evidentemente, quando parliamo di conservazione, facciamo riferimento ad una conservazione e ad una gestione dinamica; noi non siamo in una situazione di *wilderness*, cioè di natura selvaggia per cui l'attività antropica è estranea al contesto naturale. Arriviamo anche a dire che in molti casi l'attività antropica è stata, è e può essere funzionale alla conservazione del patrimonio naturale. Pensiamo ad esempio all'attività agricola o al mantenimento della mezza montagna sull'Appennino oppure degli alpeggi sulle Alpi. Quindi è improprio individuare

una contrapposizione tra un certo tipo di attività antropica e la conservazione della natura.

Il problema è che oggi si vorrebbe che i parchi svolgessero funzioni di promozione socioeconomica in maniera, se non prevalente rispetto a quella della conservazione della natura, quanto meno equivalente ad essa. E a nostro avviso questo è discutibile; ovvero le attività antropiche nell'ambito delle aree naturali protette devono essere strettamente funzionali all'attività di conservazione. Per strettamente funzionale intendo tutto quello che può essere finalizzato al mantenimento del territorio in maniera evidentemente funzionale al mantenimento della biodiversità o alla gestione del territorio valorizzando l'esistente, contribuendo attraverso un processo di conoscenza e di promozione delle aree protette alla consapevolezza del bene che viene tutelato appunto attraverso i parchi.

In questa ottica ci sentiamo di sollevare perplessità rispetto alle dichiarazioni che il Ministro dell'ambiente ha reso in questa Commissione nel corso dell'audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva. Il Ministro dell'ambiente, dichiarando che la protezione del patrimonio culturale non può essere intesa più come un vincolo e che i parchi sono sempre più concepiti come promotori di iniziative per la valorizzazione socio-economica del territorio, sposta l'accento della funzione dei parchi e considera in maniera prioritaria una funzione di sviluppo socio-economico. Non a caso poi il Ministro ha specificato, prevedendo come obiettivo il recupero dei centri storici situati nelle aree protette, la promozione dell'offerta alimentare in base a prodotti tipici, il restauro ambientale, la tutela del paesaggio e la valutazione di impatto ambientale.

A nostro avviso tutte queste attività nelle aree protette sono importanti e spesso determinanti per rafforzare il consenso; sono assolutamente funzionali ai processi di conoscenza, ma rispetto all'area protetta sono degli strumenti e non l'obiettivo. Soltanto se faremo chiarezza potremo «approcciarci» con correttezza al dibattito relativo all'attuazione della legge 6 dicembre 1991, n. 394, interpretando con maggiore coerenza il confronto avvenuto tra gli interessi dello Stato e degli Enti locali, che spesso ha caratterizzato il dibattito.

A nostro avviso, la legge n. 394 rappresenta un buon equilibrio, che muove da un fatto costituzionale; vale a dire che la tutela della natura è in capo allo Stato e che certamente si deve realizzare con modalità concorrente con gli Enti situati sul territorio. Dico «concorrente» nel senso che lo Stato e gli Enti locali devono concorrere al raggiungimento dell'obiettivo di salvaguardia a cui sono preposte le aree naturali protette, però la tutela e la conservazione della natura devono rimanere in capo allo Stato. Questo è un elemento fondamentale da cui deve conseguire con chiarezza il fatto che, ferma restando l'obbligatorietà della ricerca del pieno consenso delle comunità locali, la priorità della tutela della natura deve rimanere, così come vi deve essere la piena responsabilità dello Stato ad affermarla.

Lo Stato dovrebbe quindi individuare tutte le idonee forme di comunicazione e quasi di educazione alla corretta gestione di un'area protetta, sgombrando il campo da una serie di equivoci che ha caratterizzato gran

parte del dibattito che ci ha visto su posizioni diverse. Penso, ad esempio, al convincimento secondo il quale le aree protette sono di ostacolo allo sviluppo, oppure ad alcune zone del nostro Paese in cui le popolazioni sono convinte che tali aree impediranno il pascolo o gli usi civici, o ancora a tutta una serie di contrasti basata sul fraintendimento di quanto porti con sé l'area protetta e sulla misconoscenza delle opportunità che essa offre.

Oggi alcuni vorrebbero «mettere mano» agli Enti, modificando i livelli attuali di rappresentanza e rendendo più partecipi gli Enti locali stessi. Vorrei ricordare che, se è vero quanto ho appena detto, cioè che la responsabilità è in capo allo Stato, il coinvolgimento degli Enti locali, per come è strutturato e per come è stato poi corretto con normative successive alla legge n. 394, mostra un buon equilibrio nella nomina del presidente e nella partecipazione dei rappresentanti degli Enti locali all'interno dei Consigli, come anche nella figura del vice presidente, rappresentato da un esponente della comunità locale, nonché nell'attribuzione di competenze alla comunità locale medesima. Ricordo, ad esempio, che alla comunità locale è attribuita la competenza del piano di sviluppo socio-economico. D'altra parte, l'Ente parco poi è chiamato a suddividere il proprio territorio in quattro livelli diversi di tutela, attraverso una «zonizzazione» contenuta nell'ambito del piano di assetto. Pertanto, è chiamato a modulare le possibilità di intervento e di gestione economica in maniera differenziata e, rispetto al piano di assetto, gli Enti locali, tramite le Regioni competenti, sono poi chiamati ad esprimere un preciso parere.

Quindi la legge, nel suo impianto, è a nostro avviso convincente e quanto non ha funzionato è più frutto di fraintendimenti e di forzature politiche localistiche piuttosto che di una visione complessiva e globale. D'altra parte, abbiamo anche una dimostrazione *a contrario* di quanto sto dicendo. Una volta che si è tentato di fare altrimenti, condizionando l'istituzione di un'area naturale protetta di interesse nazionale (vale a dire, di un parco nazionale) al consenso preventivo delle comunità locali, abbiamo fatto una sorta di disastro sotto il profilo tecnico-scientifico della gestione. Mi riferisco in particolare al Parco nazionale dell'Appennino toscano-emiliano, la cui perimetrazione è stata frutto di estenuanti trattative che hanno creato sostanzialmente un parco sommitale, cioè un parco su un crinale appenninico da cui sono state escluse molte delle parti più interessanti sotto il profilo naturalistico. Lì, per l'evidenza oggettiva di quanto stava avvenendo, si è arrivati a determinare che il Parco fosse suddiviso in due blocchi: a seguito del cambio di amministrazione, tre comuni, successivamente alla ripermetrazione proposta dal Ministero, hanno ritirato la loro disponibilità a partecipare al Parco.

Per cui, laddove il meccanismo di tutela di un interesse nazionale, qual è appunto la natura, viene poi rimesso – in maniera obbligatoria e determinante – alle comunità locali, si riscontra un'enorme difficoltà nella gestione.

In questa ottica non posso esimermi dall'esprimere un'enorme preoccupazione per quanto previsto nell'ambito della legge delega, che ripro-

pone il tema del rispetto dell'autonomia degli Enti locali e della volontà delle popolazioni residenti direttamente interessate all'istituzione di nuove aree protette. Voglio ricordare a noi tutti che il rispetto degli Enti locali non può che rifarsi al rispetto della legge che attribuisce loro una determinata autonomia. L'autonomia degli Enti locali, infatti, non è incondizionata, né paragonabile a quella dello Stato. Ancora una volta, se la tutela e la conservazione della natura sono funzioni poste in capo allo Stato, certamente delegabili e delegate, ma assolutamente non trasferibili, l'autonomia degli Enti locali trova un limite naturale nell'interesse dello Stato; per cui, relativamente all'istituzione delle aree protette, la funzione dei parchi, in quanto strumento di tutela della biodiversità e quindi della natura, rimane un interesse dello Stato che deve essere adeguatamente affermato, sia pure con formule di coinvolgimento e di convincimento degli Enti locali.

Anche la parte che riguarda la riclassificazione delle aree naturali protette, vale a dire quello che nella legge delega si intende come articolazione di misure di protezione differenziate a seconda dei contesti territoriali, è oggetto di viva preoccupazione da parte delle associazioni ambientaliste; non tanto, però, perché l'affermazione in sé non sia condivisibile: tutti ci rendiamo conto che è logico operare differenziazioni a seconda dei contesti territoriali cui il sistema di tutela viene applicato; però, se l'interesse per cui l'area protetta viene istituita è nazionale, lo strumento con cui l'area protetta gestisce il territorio deve essere sovraordinato.

Questo è un aspetto fondamentale della legge n. 394, cioè il sovraordinamento dei piani di assetto rispetto a tutti gli altri strumenti urbanistici, che rischia di venire meno nel momento in cui l'area protetta non è più area naturale (cioè un parco naturale), ma diventa altro: penso ad un parco agricolo, ad un parco geominerario, ad un parco fluviale. Con una battuta potrei dire: definiamo pure i parchi come riteniamo opportuno (agricoli, minerari, geominerari), purché essi, nel momento in cui vengono istituiti e definiti tali, mantengano sugli Enti locali un sovraordinamento rispetto alla gestione del territorio. Lo strumento con cui questo sovraordinamento viene gestito (cioè il piano di assetto) e realizzato con il coinvolgimento di tutti è cosa diversa dal fatto che comunque tale strumento debba mantenere il sovraordinamento medesimo.

Vorrei fare una breve ulteriore battuta sulla legge delega. Questo accento forte sul piano economico rischia di spostare ulteriormente la funzione dei parchi verso gli enti di sviluppo, ponendo in secondo piano la funzione di tutela cui mi sono poc'anzi riferito. In particolare, esprimiamo preoccupazione sulla richiesta di autofinanziamento agli enti, ancora una volta non perché non si condivida l'opportunità dell'autofinanziamento a cui gli enti devono tendere (ben venga, se è possibile), ma perché non sempre è possibile; legare tali enti a delle forme di autofinanziamento, che può comportare la partecipazione di capitali privati, significa spesso portare nelle aree naturali protette formule economiche o meccanismi di promozione più tipici delle aree non protette. Penso ad esempio a tutta

quella che è l'infrastrutturazione turistica, agli impianti di risalita, ad alcuni processi di nuova edilizia residenziale che si vorrebbero realizzare nelle aree protette, ad alcune forme di sfruttamento che sono state importate dalla resto del territorio nelle aree protette.

Concludo il mio intervento citando due questioni cardine che a nostro avviso devono essere affrontate. La prima, che è stata richiamata correttamente dal presidente della Federparchi nel corso dell'audizione svolta nell'ambito dell'indagine conoscitiva, riguarda lo *status* dei dipendenti delle aree naturali protette. Si tratta di una questione molto particolare, che deve essere definita e che va strettamente legata alla questione dei direttori delle aree naturali protette. Noi vediamo come elemento di crisi l'attuale stato della direzione delle aree naturali protette, che in larga misura è affidata a figure *pro tempore*. Questo perché non è stato ancora espletato l'*iter* dell'albo dei direttori delle aree naturali protette e perché non si è riusciti a trovare il modo di creare delle figure stabili e che garantissero una continuità gestionale rispetto ai consigli degli enti. Per fare un paragone, vorrei ricordare che non si può individuare nel direttore una figura politica che cambia, come alcuni vorrebbero, attraverso un rapporto fiduciario con il nuovo consiglio o con il nuovo presidente, perché questo evidentemente interromperebbe una continuità di gestione che invece dovrebbe essere garantita. È un po' come quando viene eletto un nuovo sindaco e cambiano tutti i dirigenti di un comune: non funziona e non può funzionare così!

La questione dello *status* dei dipendenti delle aree naturali protette va collegata anche ad un processo di formazione che deve essere garantito a questo personale. Si tratta di un punto spesso sollevato dal WWF Italia. Noi abbiamo personale importato, che viene dalle pubbliche amministrazioni e che è poco a conoscenza sia delle funzioni, sia delle specificità di un ente parco, per cui dovremmo prevedere dei veri e propri corsi di formazione specifici per coloro che operano all'interno delle aree naturali protette.

L'ultima questione riguarda il fatto che la legge n. 394 registra due vere e proprie omissioni nel sistema delle aree naturali protette. Uno riguarda il Parco del Delta del Po e l'altro che riguarda il Parco del Genargentu. Per quanto riguarda il primo, voglio ricordare che la legge n. 394 prevedeva o il parco interregionale o un parco nazionale, da crearsi qualora, passato un certo termine – che se non ricordo male era fissato al 31 dicembre 1993 – non si fosse istituito il parco interregionale. Ora io comprendo che arrivare oggi ad una forzatura nel senso del parco nazionale sarebbe pesante; comprendo anche che si aprirebbe un contrasto rispetto all'attuale dibattito sulle competenze delle Regioni e degli Enti locali, che difficilmente potrebbe essere affrontato dal Governo; ma chiedere con forza, oserei dire pretendere, che almeno il parco interregionale si faccia sembra un atto assolutamente dovuto, anche perché la perimetrazione «a macchia di leopardo» del Parco regionale del Po della Regione Veneto è assolutamente inaccettabile. Pertanto le due aree, quella veneta e quella emiliana, devono essere gestite in maniera continua, omogenea, attraverso

una perimetrazione uniforme che porti all'interno dell'area protetta alcune delle aree importanti che attualmente sono fuori dall'attuale perimetrazione.

Per quanto riguarda il Parco del Gennargentu, siamo tutti consapevoli di essere di fronte ad un'omissione di applicazione del Decreto del Presidente della Repubblica che istituiva il Parco. Siamo tutti a conoscenza del dibattito sociale che è in corso e di quanto sarebbe arduo «imporre» il parco, però è altrettanto vero che, se questo parco non va bene, bisogna fare di tutto perché il decreto venga sostituito con altro decreto, e non ritirato, come qualcuno vorrebbe, per ricominciare *sine die* un *iter* di cui si sta discutendo da 30 anni e sostituirlo con uno strumento che magari è più confacente alle esigenze delle popolazioni locali. Su questo occorre che il dialogo con la Regione Sardegna da parte del Ministero si intensificati e arrivi ad una conclusione rapida.

Insomma, come è evidente anche da questi due esempi, da parte degli ambientalisti, e del WWF in particolare, non c'è un tabù rispetto alle perimetrazioni, né una sorta di atteggiamento preconcepito ideologico rispetto alla ridefinizione degli enti e delle misure di tutela che su questi si vanno ad applicare. C'è però la necessità di richiamare in maniera molto ferma due principi: uno, che ho già citato, è quello del sovraordinamento dello strumento del riassetto del parco rispetto agli strumenti urbanistici; l'altro è la ridefinizione dei perimetri, che deve avvenire all'interno di criteri tecnico-scientifici, che possono trovare razionalità soltanto nella definizione della rete ecologica nazionale. Al di fuori di questa, noi rischiamo di far definire perimetrazioni sulla base di spinte e di interessi localistici che non tengono nel dovuto conto, a nostro avviso, gli interessi nazionali per cui vengono istituite le aree naturali protette.

*PALLOTTINO.* Rappresento Italia Nostra e purtroppo anch'io devo chiedere di intervenire in modo preliminare in quanto devo allontanarmi tempestivamente. Non ripeterò molte delle cose che ha già detto il collega Gaetano Benedetto. Anch'io ritengo che la legge n. 394 sia stata un segno di grande civiltà nel nostro Paese. In effetti, anche Italia Nostra si gloria molto del fatto che gli studi preliminari durati decenni per l'approvazione della legge siano avvenuti nelle stanze di Italia Nostra, da parte di tutta una serie di esponenti che ora si trovano anche in altre associazioni che in qualche modo sono gemmate da noi.

Anch'io penso che l'importanza enorme della conservazione della natura e della biodiversità sia un fatto ormai condiviso da tutti, anche se negli ultimi tempi in effetti si affermano e si dichiarano cose che noi riteniamo abbastanza in controtendenza rispetto all'obiettivo fondamentale della legge n. 394, che è la conservazione della natura, lo studio e la ricerca sulla natura stessa.

Vorrei dire, soltanto per punti, che il problema effettivamente è rappresentato dal fatto che i parchi non sono stati realizzati pienamente. Sono stati fatti molti esempi di situazioni critiche ed altri se ne potrebbero fare. Il problema a nostro avviso non è tanto nella legge, quanto nella mancata

realizzazione della legge in ogni sua parte, e forse anche nel fatto che non si è sufficientemente investito nella promozione della legge, nel farne condividere alle popolazioni l'importanza anche per quanto riguardava i ritorni di indotto economico per le comunità locali. Piuttosto, si è usato spesso lo spauracchio di quello che la legge avrebbe impedito di fare, per cui in molti luoghi è un assioma quello del parco che impedisce lo sviluppo, che rappresenta una castrazione per gli abitanti che vivono nell'area del parco; cosa che effettivamente non è, alla luce di molti esempi che si potrebbero fare.

Quindi uno dei grossi problemi è quello della non attuazione della legge ed anche di tutta una serie di questioni che riguardano per esempio la figura del direttore che, come si è già accennato, spesso diventa un funzionario con contratto a termine e che quindi è un po' ostaggio degli equilibri politici dei consigli.

Su questo, forse, bisognerebbe operare un ripensamento, come pure sulle distorsioni esistenti all'interno degli enti. Ad esempio, le Comunità del parco, con i cinque membri da esse designati nel Consiglio dell'ente, lungi dall'essere rappresentative delle comunità locali, rispecchiano solamente la componente maggioritaria dei poteri locali, spesso con una prevaricazione dei grandi Comuni sugli altri.

La seconda questione riguarda la funzione dell'ente rispetto alle problematiche socio-economiche, vale a dire la distorsione che recentemente si vorrebbe porre in atto rendendo i parchi luoghi di sviluppo economico, agenzie di sviluppo piuttosto che riportarli al vero scopo istitutivo.

La questione è stata a lungo discussa ed è stata poc'anzi citata anche dal dottor Benedetto. Non posso che sottolineare nuovamente il secondo punto del documento da noi predisposto (che lascerò agli uffici) che riguarda proprio l'argomento in oggetto, vale a dire il fatto che per Italia Nostra è motivo di stupore registrare che il direttore generale della conservazione natura riunisca i direttori dei parchi e li ammonisca perché fanno troppa conservazione e troppo poco sviluppo. È chiaro che si sta producendo una distorsione, che come segretario generale di Italia Nostra rilevo anche nel settore dei beni culturali. I beni culturali, così come quelli ambientali, sono il patrimonio che le passate generazioni ci hanno lasciato e che noi abbiamo il dovere di trasmettere il più possibile integro anche a coloro che ci seguiranno; oggi, piuttosto che un patrimonio culturale e naturale da difendere, tutelare e anche valorizzare, i beni culturali sono considerati soltanto per il valore «economicistico» che possono produrre.

Si è già accennato anche alla questione del regionalismo. Penso che le «*performance*» cui alcune Regioni, come il Lazio e la Liguria, stanno dando vita sulle aree protette ci deve ammonire, spingendoci a riflettere su una spinta troppo forte verso la *devolution*. Sono convinta del concetto della leale cooperazione, riportato anche dalla Corte costituzionale. In questo senso lamentiamo l'abolizione del Comitato Stato-Regioni, che è stata una delle modifiche già apportate dalla legge n. 394 sulla quale chiederemmo un ripensamento. Ebbene, in nome della leale cooperazione si

deve anche poter utilizzare l'esperienza delle Regioni, però i parchi nazionali, essendo tali, sono in qualche modo distinti da parchi di altro «rango».

Siamo fortemente preoccupati anche del contenuto della relazione svolta dal professor Gambino a Torino, alla 2<sup>a</sup> Conferenza nazionale delle aree protette, perché questa revisione, effettuata più per la tipologia dei parchi che per la loro importanza, potrebbe determinare anche un maggiore sfruttamento in senso economicistico, cui ho già accennato. Anche la questione del regionalismo e della *devolution* deve quindi essere considerata con estrema cautela.

In riferimento alla questione dei Parchi nazionali del Gennargentu e del Delta del Po, ritengo che bisognerà assolutamente individuare una soluzione.

Vorrei fare un accenno anche al Parco nazionale dello Stelvio, che è gestito da tre comitati regionali il che, agli occhi di tutti, sta producendo un effetto di disgregazione, in quanto la conduzione di un parco nazionale dovrebbe avvenire a livello unitario. Vicende analoghe si devono lamentare anche per il Parco nazionale del Gran Paradiso, dove compromessi «di bassa lega», favoriti purtroppo negli anni dallo stesso Ministero dell'ambiente, hanno da tempo determinato un'assoluta prevalenza dell'elemento locale all'interno dell'Ente, e dove da parecchi lustri non si è ancora provveduto neppure alla necessaria tabellazione prevista dalla legge.

Un altro esempio preoccupante è quello del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, che il Ministero ha illegittimamente provveduto a commissariare per la seconda volta – nonostante l'annullamento già operato dal TAR del primo provvedimento – per puri fini politici, senza curarsi del fatto che tale Parco risulta essere uno dei pochi parchi nazionali ad aver regolarmente portato a termine le proprie incombenze istituzionali. Non ci tranquillizza affatto che il presidente sia stato reintegrato ancora una volta sulla base di una azione legale vittoriosa in cui ha avuto il sostegno di tutte le associazioni. Si sente parlare del fatto che sia in dirittura di arrivo un'altra «leggina», proposta dal ministro Matteoli, con cui si provvederà a rivedere il sistema dello *spoils system*, garantendo un rapporto fiduciario tra il Ministro e coloro che governano i parchi.

Svolgerò ora un brevissimo accenno alla questione della caccia. Come sapete, è stato soppresso dalla legge delega l'articolo che riguardava la caccia ed anche in questo caso ci sono leggi pronte a reintrodurla.

Per quanto riguarda la questione del mancato utilizzo delle risorse finanziarie da parte di molti parchi, è nostro convincimento che in alcuni casi effettivamente non si è stati capaci di spendere adeguatamente, ma molto spesso bisogna anche riconoscere che un'eccessiva burocratizzazione, una visione particolaristica ed estremamente puntigliosa delle delibere dell'Ente parco hanno reso particolarmente difficile procedere alla spesa.

Tralascierò alcune questioni cui mi sarei voluta riferire, per mancanza di tempo. In conclusione, Italia Nostra conferma la validità della legge quadro, rilevando però l'opportunità di predisporre alcune integrazioni o

di tornare indietro rispetto ai cambiamenti avvenuti, in sintesi secondo le seguenti linee.

Bisogna ripristinare il Comitato Stato-Regioni per le aree protette, come dicevo prima.

È necessario poi semplificare la procedura di approvazione del piano e del regolamento del parco, prevedendo l'entrata in vigore provvisoria del piano con l'adozione da parte del Consiglio direttivo del parco e stabilendo termini perentori per le ulteriori fasi relative alla definitiva approvazione del piano e del regolamento da parte del Ministero competente. Il piano dovrebbe anche prevedere limitate rettifiche ai confini del parco, allo scopo di razionalizzarlo, permettendo l'inclusione di nuovi territori limitrofi importanti ai fini della gestione e della sorveglianza.

Gli enti parco, al di fuori dei «blocchi» in vigore, devono essere autorizzati a completare le rispettive piante organiche. Nel mio intervento avevo saltato tale ultima questione, ma ritengo che si sarebbe dovuta puntualizzare. Infatti, le piante organiche attuali sono davvero modeste in termini numerici e qualitativi e non consentono di lavorare efficacemente.

Tornando ai punti cui mi sono riferita poc'anzi, rilevo che ai parchi devono essere assicurate risorse certe a copertura delle spese correnti.

Per gli enti parco deve essere prevista una normativa che vada al di là della legge 20 marzo 1975, n. 70, e che garantisca la specificità della propria gestione e amministrazione, con particolare riguardo ad una maggiore flessibilità sul reclutamento e sull'uso del personale.

Va definito il rapporto funzionale tra il corpo di sorveglianza e i responsabili della gestione operativa del parco, anche ai fini di inserire questo personale nelle attività di gestione del parco medesimo.

Devono essere garantite risorse certe e specifiche per l'indennizzo della fauna.

Infine, le zone SIC e ZPS all'interno dei parchi nazionali devono assumere uno *status* specifico (zona A e B) ai sensi della «zonizzazione» del parco.

In sostanza, Italia Nostra ribadisce la sua preoccupazione rispetto alle conseguenze che una revisione nel senso di allargare le maglie dello sviluppo, che sicuramente potrebbe essere insostenibile nei parchi, potrebbe produrre. Riconosce anche che, dopo alcuni anni e alla luce di un'analisi effettivamente oggettiva di quella che è stata l'attuazione della legge, alcuni piccoli ritocchi potrebbero essere fatti. Anche noi riteniamo che l'ipotesi che rappresentanze locali abbiano peso maggiore negli enti parco vada contro la necessità di contenere gli interessi locali storici che hanno la loro importanza a livello locale, ma che potrebbero essere deleteri invece nei confronti della conservazione della natura. È indovinato quello che succede in tanti parchi. Penso ad esempio all'area marina protetta di Tavolara e Punta Cavallo, dove i sindaci hanno fatto e tuttora fanno di tutto per prendersi praticamente la parte positiva – i finanziamenti – che l'area marina assegna e respingere con fermezza qualsiasi prescrizione che sia a limitazione di uno «sviluppo» addirittura selvaggio, il che ci

fa pensare che tutto sommato c'è stata una saggezza nella configurazione dell'ente parco da parte del legislatore quando la legge è stata approvata.

PRESIDENTE. Dopo questa prima fase di interventi, passiamo alle domande dei colleghi, dato che due dei partecipanti all'audizione per motivi personali saranno costretti ad allontanarsi dall'Aula. Ritengo pertanto opportuno portare avanti l'audizione in due tempi distinti.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, voglio ringraziare tutte le associazioni presenti, quelle storiche, ma anche quelle più recenti, per il ruolo cui assolvono e per quanto hanno fatto e fanno a difesa di questo importante patrimonio. Dico questo sinceramente, al di là delle diversità di opinione, e vengo subito al merito.

Prima di fare una domanda specifica, vorrei sgombrare il campo da quello che ritengo un grande equivoco. Scusate se utilizzo una parola forte, ma credo che sia in atto una specie di guerra psicologica nei confronti della politica del Governo, ed in particolare del Ministro dell'ambiente, equivocando – perché di questo trattasi – su quello che il Ministro ha detto e continua a dire su quello che deve essere il ruolo dei parchi. Io non sono un ambientalista come voi, ma mi occupo di questi problemi da tanti anni. Sono da 16 anni componente della Commissione ambiente e anche prima mi occupavo comunque di tali questioni. Sono quindi un testimone di quando, parlandosi di parchi e di altri aspetti ambientali, si sottolineava giustamente, perché si partiva da alcune situazioni di grande degrado, soltanto l'aspetto della tutela, della salvaguardia, perché quella era la priorità. Questo ha comportato – anche se da una parte vi è stato un fatto certamente positivo perché si è cominciato a tutelare, a salvaguardare, a vincolare – il sorgere però anche di un grande equivoco, perché da parte dei cittadini e dei comuni si è visto solamente l'aspetto che loro hanno ritenuto negativo, cioè quello del vincolo, della salvaguardia come vincolo punto e basta. Invece poi nel rispetto delle finalità della legge quadro sui parchi, al discorso della salvaguardia e della tutela si è cominciato ad unire anche il discorso della valorizzazione, della vita quotidiana, di quello che poi interessa alla gente per non individuare il parco soltanto come un nemico, cioè lo sviluppo, l'economia, i fattori sociali che riguardano il parco.

Questo discorso si è ancor più accentuato recentemente, a partire proprio dall'assunzione dell'incarico del ministro Matteoli, perché il Ministro non ha mai detto né scritto – sfido chiunque a dimostrare il contrario – che i parchi devono essere soltanto un fatto o uno strumento di sviluppo economico. Si tratta di una pura invenzione, una sorta di messaggio in negativo che si vuole lanciare non ho capito bene perché, quando invece ritengo che in questa materia sia importante la collaborazione, sia pure mantenendo opinioni o sfumature diverse.

D'altronde, voi conoscete meglio di me queste cose. Chi ha girato nei parchi negli anni scorsi e chi lo fa oggi, soprattutto in alcune realtà – ma

direi nella stragrande maggioranza delle realtà –, si rende conto che addirittura in alcune zone vi è una sorta di corsa ad entrare nel parco da parte dei Comuni, perché hanno capito che conservando, valorizzando, ma anche considerando l'aspetto socio-economico, fino ad arrivare al recupero dei centro centri storici, si realizzano cose importanti. Abbiamo visto cosa è successo nel Gran Sasso e nell'Aspromonte: hanno constatato che il parco non è un nemico, ma un grande bene che va conservato e valorizzato, ma anche riempito di altri contenuti.

Questo è allora il punto su cui dobbiamo insistere. Questa era quindi la mia opinione su questo grande equivoco, e passo a fare la mia domanda, alla quale parzialmente ha già risposto la rappresentante di Italia Nostra. Mi riferisco anche agli amici del WWF, che recentemente ci hanno presentato un nuovo rapporto, dopo averne presentato un altro che si riferiva soprattutto ai parchi regionali, ma dove vi erano anche degli accenni ai parchi nazionali; due lavori egregi che io ho molto utilizzato e dei quali li ringrazio. In questi rapporti chiaramente loro fornivano un quadro non certo molto positivo della situazione, al di là delle volontà e degli sforzi, un quadro che chiaramente riguarda questi anni, ma anche gli anni passati (quello sui parchi regionali era datato 2001 e quindi non c'entra un Governo o un altro, è un fatto obiettivo). In essi vi è l'indicazione di tutta una serie di problemi, di difficoltà e così via.

Non ritenete allora che, al di là dei fatti gestionali, delle carenze gestionali, degli ostacoli obiettivi, del fatto che per alcuni parchi non ci si sia capiti in fino in fondo con le popolazioni e con i Comuni, la sia pur buona legge sui parchi debba essere aggiornata, modificata? La rappresentante di Italia Nostra diceva addirittura che va recuperato qualcosa che magari nel frattempo è stato modificato. Lei, dottor Benedetto, ha parlato di piccole cose, che però non sono tanto piccole. Credo quindi che, premesso che la legge sui parchi è valida, ritengo che abbiamo fatto bene, come Commissione e come Assemblea del Senato, ad accettare l'emendamento che era stato presentato (se non ricordo male) dal collega dei Verdi, senatore Turrone, poiché, per quanto riguarda i parchi, sono stati confermati i principi della stessa legge quadro: credo sia stato quello un grande passo in avanti.

Mi rivolgo dunque ai rappresentanti delle associazioni per chiedere se non credono che, al di là della conferma di queste finalità e di questi principi, debbano essere posti in essere aggiustamenti e modifiche. Se ritenete che sia così, mi sarebbe utile (credo lo sarebbe anche al relatore di minoranza e in ogni caso all'intera Commissione) avere suggerimenti (come ha già fatto la rappresentante di Italia Nostra) per far sì che le cose funzionino al meglio e per superare gli eventuali ostacoli che si frappongono a tale risultato.

*PALLOTTINO.* Signor Presidente, intendo solo aggiungere – se mi è concesso – che siamo convinti del fatto che la legge n. 394 del 1991 avrebbe potuto benissimo rimanere così com'era. Però il ministro Matteoli, con la legge delega, ci obbliga...

SPECCHIA (AN). Lei, dottoressa Pallottino, dovrebbe mettersi d'accordo con se stessa. Non può dire prima che la legge va cambiata e poi una cosa diversa!

PALLOTTINO. Senatore Specchia, sono «d'accordissimo» con me stessa: è il ministro Matteoli che con la legge delega ci costringe a pensare che tutti i testi in materia ambientale verranno riscritti. Ed allora vogliamo fornire dei suggerimenti.

SPECCHIA (AN). Questa è un'altra cosa. Rispetto le opinioni, ma ritengo che non dobbiamo appiattirci, bensì essere chiari. Lei ha affermato che la legge si può modificare e semplificare: perché vuole vietare a qualcuno di fare queste modifiche?

PALLOTTINO. Non vieto nulla, perché purtroppo non ho il potere di farlo.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottoressa Pallottino. Le avevo permesso di interrompere brevemente il senatore Specchia, ma non possiamo sconvolgere l'ordine dei lavori della Commissione.

IOVENE (DS-U). Signor Presidente, dopo l'arringa e l'appassionata difesa del ministro Matteoli fatta dal collega Specchia, vorrei tornare al merito della nostra indagine conoscitiva.

Ringrazio anch'io i rappresentanti delle associazioni che sono intervenuti per i contributi e i suggerimenti che hanno già fornito con le loro relazioni e con il materiale che ci hanno fatto pervenire in precedenza: mi auguro che tutto questo possa essere tenuto in considerazione anche nell'ambito di applicazione della legge delega che, come sapete, ha espropriato questa Commissione, e più in generale il Parlamento, delle loro funzioni fondamentali.

Vorrei porre due domande, prendendo le mosse dalla seguente considerazione. Pur essendo ancora nel pieno della nostra indagine conoscitiva, dalle audizioni fin qui svolte e dai sopralluoghi effettuati mi pare che si stia fugando una serie di luoghi comuni che accompagnavano l'attenzione sui parchi: in primo luogo, ad esempio, la «fuga» dei Comuni, la necessità di rivedere le perimetrazioni in diminuzione e così via. Abbiamo trovato Comuni che chiedevano di entrare nei parchi, mostrando la volontà di partecipare ad una serie di esperienze importanti e significative. Quindi, al di là dei grandi parchi storici, quelli di più antica costituzione, precedenti alle legge n. 394 del 1991, stiamo forse assistendo alla fase conclusiva di quel periodo costituente di un vero e proprio sistema di parchi nel nostro Paese. Mi pare che questo sia il passaggio di fronte al quale ci troviamo.

In questa fase, obiettivamente, ci siamo resi conto che uno dei problemi più importanti è la capacità di spesa di questi enti, sulla base della

quale – tra l'altro – sono stati giustificati diversi commissariamenti dei parchi (o quanto meno essa è stata presa a pretesto per porli in essere).

Un'altra delle questioni esistenti mi sembra possa essere quella dello *status* del personale, del direttore e dell'organizzazione. Secondo voi, quali possono essere i correttivi da porre in essere per migliorare questo punto che obiettivamente andrebbe corretto e quali sono i motivi che hanno determinato il rallentamento: ci sono stati problemi oggettivi o soggettivi nella capacità di spesa dei diversi parchi?

La seconda questione che vorrei porre è più generale e su di essa sono tornato a più riprese nel corso delle audizioni, ma non ho ancora ricevuto una risposta convincente, a partire dall'audizione che abbiamo svolto con il ministro Matteoli. La legge n. 394 del 1991 è stata già modificata dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426. Nell'ambito di tale modifica venne introdotto l'articolo 1-*bis* relativamente ai programmi nazionali e alle politiche di sistema. Su questo punto, cui mi sono ripetutamente riferito, non ho ancora ricevuto alcuna risposta dal Ministro. Lì si parla esplicitamente dei diversi sistemi territoriali fondamentali «dell'arco alpino, dell'Appennino, delle isole e di aree marine protette» rispetto ai quali il Ministero dell'ambiente dovrebbe promuovere politiche di sistema che facciano convergere l'azione dei diversi parchi. Mi risulta che finora su questo non sia stato fatto alcunché. Come valutate voi la questione e i suoi possibili sviluppi concreti? È utile che vi siano politiche di sistema di questo genere? In quale direzione dovrebbero andare? Il Ministero, a vostro avviso, in base alle informazioni di cui disponete, sta agendo in questa direzione oppure no?

*BENEDETTO.* Innanzitutto voglio ringraziare il senatore Specchia per gli apprezzamenti espressi. So che sono sinceri, visto che ce li siamo scambiati anche in privato, e quindi non c'è bisogno di essere troppo formali.

Per quanto mi riguarda, mi sono limitato a leggere gli atti dei lavori della Commissione in cui sono riportate, sebbene in termini di resoconto sommario (il che mi preoccupa ancora di più, senatore Specchia), le espressioni del Ministro: il riassunto, infatti, lo dice la parola stessa, prende in esame l'essenza delle cose.

Rilevo inoltre che il problema degli accenti è fondamentale. Infatti, è come se fossimo di fronte ad una partitura musicale suonata senza gli accenti ed i tempi giusti: le note sono sicuramente le stesse, ma il risultato finale è un disastro.

Voglio inoltre entrare «con i piedi sul piatto» in merito alla questione dello sviluppo e delle attività compatibili. Il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, che oggi è oggetto di tantissime critiche (molte delle quali rivolte a ragione), è stato segnato, purtroppo, da un'amministrazione che ha avuto notevoli problemi. Ma, ripeto, il modello parco che da parte di alcuni si vorrebbe contestare, a parte le sacrosante osservazioni e le legittime critiche fatte sulla parte gestionale, amministrativa e contabile, ha rappresentato in sé tutto quello che oggi vorremmo che i parchi fossero

in grado di fare. È stato il parco che è riuscito a fare dell'economia locale un motore di sviluppo del parco, che ha realizzato la cessione del marchio per i prodotti tipici e artigianali del parco, che ha fatto del sistema dei centri visita un sistema di promozione e di attrattiva turistica, che ha effettuato il recupero di tutti i centri storici, richiamato dal Ministro, che è diventato il motore del trasferimento dei finanziamenti; è stato anche il parco che ha fatto dei progetti comunitari il meccanismo di adduzione economica rispetto alla gestione economica del parco stesso. È ancora più colpevole allora avere raggiunto quella situazione economica a fronte di una situazione di successo quale quella che sto descrivendo.

Il problema è che, se è questo il modello di sviluppo dei parchi, siamo tutti d'accordo, ma a noi sembra che, al di là di qualunque critica al Governo, alla maggioranza che lo sostiene, alle posizioni di alcuni, non sia tanto questo il compito nostro, quanto piuttosto quello di fotografare quanto invece si sta chiedendo ai parchi di essere. Un conto sono i prodotti tipici, la fruizione legata al recupero dei centri storici delle comunità del parco e via dicendo, un conto è invece importare modelli diversi; un conto sono i Campionati mondiali di sci allo Stelvio, un conto è il terzo traforo del Gran Sasso e gli impianti di risalita che si vogliono realizzare; un conto è la zonizzazione del Parco del Circeo che è stata proposta e che apre alla possibilità di edificazione non residenziale (e sappiamo benissimo che cosa significa in termini di turismo in quella zona, in un'area pari, se non sbaglio, a 1.047 ettari).

Le linee di tendenza sono state espresse. Io non voglio interpretare, vedo solo quello che è stato fatto in Lombardia, dove il primo parco regionale, il Parco del Ticino, è scomparso dall'elenco delle aree naturali protette perché è stato riclassificato; vedo quello che è stato fatto a Portofino, dove 2.000 ettari sono stati sottratti dal parco e sono oggi legati ad un'altissima garanzia politica che non si edificerà offerta da parte di coloro che governano adesso, ma nessuno garantisce che quelli che verranno manterranno quei 2.000 ettari sottratti alla competenza diretta del piano di assetto del parco. Chi ci dice che quelli che verranno non avranno opinioni differenti?

Vedo poi quello che è successo nel Lazio, con la riclassificazione di Bracciano e Martignano che, con il sistema delle aree contigue, ha aperto alla caccia, ma anche ai piani regolatori degli Enti locali, diversi centinaia di ettari; vedo le proposte fatte nel Lazio, che vanno a togliere circa 18 mila ettari al sistema delle aree naturali protette. Queste sono le linee di tendenza, cioè scelte che chiedono ai parchi di essere enti di sviluppo in maniera a mio avviso prevalente e riclassificazioni dei perimetri che vengono decontestualizzate da quel concetto di sistema cui prima si richiama il senatore Iovene.

Ed allora, rispetto alla domanda su cosa ci sia da modificare della legge n. 394, occorre dare due risposte. La prima riguarda il modificare da parte di chi. Mi pare con grande rispetto, e vorrei tanto che non fosse così, che a modificare non saranno la Camera o il Senato, cioè non sarà il Parlamento, ma il Governo con la legge delega, e questa cosa rende più

difficoltoso il meccanismo di confronto e di verifica dell'attuazione di quanto fino ad oggi fatto, perché lo si assume più come un giudizio politico che non come un riscontro oggettivo. La seconda questione rispetto a cosa modificare è: siamo sicuri che tutto quello che andava fatto per attuare questa legge è stato fatto?

Faccio due esempi: chi ha fatto mai una campagna di informazione rivolta alle popolazioni locali relativa alle aree su cui si andava ad inserire un parco? Tutti hanno visto, nonostante ci fossero gli enti che hanno partecipato ai dibattiti, il parco «cadergli» sopra; non c'è stata una sola campagna di informazione preventiva rispetto all'istituzione del parco. Nessuno ha spiegato loro quali erano i vantaggi, qual era il meccanismo di plusvalore che il parco portava sulle proprietà immobiliari, sulle possibilità di finanziamento.

Ed ancora, chi ha mai fatto un'azione – ripeto – di formazione rispetto a coloro che hanno costituito gli enti, tutti importati dagli Enti locali con la mentalità di sindaci e di pubblici amministratori e non di gestori di aree protette? E chi ha fatto un'azione di formazione della classe amministrativa gestionale delle aree naturali protette? Nessuno. A fronte di queste due situazioni, è difficile dire come debba essere modificata la legge, se non si stabilisce per cosa modificarla. Se si dice che la si vuole modificare per rafforzare la funzione di tutela in capo allo Stato, le modifiche sono di un tipo; se invece si tratta di volerla modificare perché la partecipazione ed il meccanismo di sviluppo siano prevalenti, le modifiche sono di un altro tipo. Per cui è evidente che questa legge, nei termini in cui è, rappresenta dal mio punto di vista un equilibrio.

Per quanto riguarda poi la questione finanziaria, proprio per questo dibattito politico spesse volte i parchi si sono avventurati in situazioni amministrative e finanziarie non proprie. Noi sappiamo – penso ad esempio ai Parchi del Sud e cito il Pollino e il Cilento – che molti dei fondi erano stati bloccati per progetti con gli Enti locali, che poi a loro volta non sono riusciti a spendere. Sappiamo che molti dei fondi costituivano punto di accantonamento per avere altrettanto tramite i progetti comunitari; e quando questi non si sono concretizzati, i fondi erano bloccati in capitoli di bilancio non utilizzabili. Questo non giustifica affatto alcune situazioni, ma sta a significare che forse, nel momento in cui si parla di semplificazione della spesa per le opere pubbliche, per le attività strategiche ed altro, per quanto riguarda le attività di razionamento e risanamento ambientale e di conservazione della natura, forse alcune procedure di snellimento burocratico potrebbero essere poste in essere.

Per quanto concerne le politiche di sistema, siamo carenti. Noi dobbiamo arrivare a rileggere il sistema dei parchi una volta che abbiamo stabilito la matrice di riferimento sul territorio. E la matrice di riferimento sul territorio non può che essere la rete ecologica nazionale. Questo dobbiamo dircelo con chiarezza ed onestà intellettuale, e lo dice il WWF: noi abbiamo delle aree di pregio sotto il profilo naturalistico che sono al di fuori delle aree naturali protette ed aree invece di scarsa valenza naturalistica che invece sono al loro interno; ma la ridefinizione di tutto questo,

per dirlo in una battuta la sovrapposizione dell'audio con il sonoro, come la facciamo, se non attraverso strumenti di riferimento tecnico-scientifici che vadano a definire la rete ecologica nazionale, per cui i SIC, gli ZPS, le aree RAMSAR, le zone di applicazione principale delle convenzioni internazionali di Berna e di Bonn possano trovare sulla rete ecologica una loro identificazione sul territorio?

La rete ecologica nazionale in via prioritaria deve sovrapporsi alla rete delle aree naturali protette, nazionali o regionali che siano. Il resto, i parchi agricoli, i parchi geominerari e quant'altro, sono aggiuntivi a questo; fermo restando – e lo ribadisco perché è un punto cardine del dibattito, laddove si parla tanto di caccia e non si parla invece di questo – che nel momento in cui si realizza una cosa che si chiama parco, cioè che assume un significato diverso nel nome di un interesse collettivo, questa cosa deve avere in qualche maniera un livello di sovraordinamento rispetto agli strumenti urbanistici locali, perché altrimenti non ha senso farlo.

Ed allora, una volta stabilita la rete ecologica nazionale, noi siamo disponibili a riflettere rispetto alle ripermetrazioni delle aree naturali protette, siamo assolutamente disponibili ad introdurre altri tipi di classificazioni, come abbiamo detto anche a Torino alla 2<sup>a</sup> Conferenza nazionale sulle aree naturali protette, purché il senso del parco continui a mantenersi quello di essere strumento di gestione di area vasta che è propria della tutela di interessi generali sul territorio.

*NICOLETTI.* Signor Presidente, sono coordinatore nazionale aree protette e territorio di Legambiente. La legge quadro sulle aree protette n. 394 del 1991 ha dimostrato di essere tra le normative più applicate in campo ambientale. Il recente documento sul rapporto delle *performance* ambientali dell'OCSE valuta positivamente la politica delle aree protette nel nostro Paese, che sono aumentate considerevolmente dopo l'approvazione della legge n. 394. La diffusione delle aree protette è stata il frutto di un intenso rapporto con le istituzioni. Alcune volte si criticano le delimitazioni dei parchi perché giudicate incoerenti e lacunose dal punto di vista scientifico, senza considerare che queste rappresentano il frutto di un'intensa concertazione tra il Ministero, le Regioni e gli Enti locali. Molti degli attuali perimetri dei parchi nazionali sono stati determinati da più decreti modificativi emanati nel tempo, a dimostrazione di un'intensa attività di confronto e di concertazione che ha accompagnato l'istituzione dei parchi.

Sono tantissimi i Comuni italiani che partecipano alla vita dei parchi nazionali, e ciò dimostra che si tratta di un'esperienza coinvolgente le realtà locali, culturali e politiche del paese. Tanto è vero che, trascorsi due anni dall'insediamento del nuovo Governo, la posizione del ministro Matteoli sulla disponibilità ad esaminare le domande dei Comuni per entrare o uscire dai parchi non ha avuto seguito, perché nella generalità dei casi nessun Comune ha chiesto di uscire, mentre molti sono quelli che hanno chiesto di entrare.

Si tratta di un dato importante, a dimostrazione del radicamento e del successo di tale politica. Tuttavia, ciò non significa che non esistano contraddizioni, come quella più volte posta in risalto in ordine ai residui o alle cosiddette giacenze di cassa. In diverse occasioni sono stati auditi gli esponenti degli enti parco, che hanno riferito sui loro problemi amministrativi.

Vogliamo sottolineare che in molte situazioni le giacenze di cassa ed i residui sono stati determinati dal fatto che vi erano ingenti risorse iniziali destinate agli enti stessi, nello stesso momento in cui venivano istituiti ed erano alle prese con la costruzione, dal niente, della macchina amministrativa e con l'avvio delle attività, a partire dalla programmazione.

Tutte le associazioni ambientaliste hanno evidenziato che spesso il Ministero, anche con i precedenti Governi, ha ritardato le nomine e la costituzione o il rinnovo degli organi degli enti, condizionando in tal modo la vita politica e amministrativa dei parchi.

In molti grandi parchi si sono spesso verificati casi diversi; laddove il sistema degli Enti locali, soprattutto al Centro-Nord, è stato più forte e capace di governare, gli enti parco hanno avuto meno difficoltà; laddove, invece, soprattutto al Sud, gli Enti locali si sono rivelati più deboli, le difficoltà si sono riversate sulla vita degli enti parco.

Per applicare correttamente il principio di sussidiarietà verticale, anche nel rispetto della concezione dell'ente parco che coordina ed affida al territorio la progettazione e la realizzazione degli interventi, è accaduto che in vari casi tale giusto principio abbia determinato conseguenze negative, in quanto i Comuni non erano in grado di svolgere tali funzioni. Le risorse trasferite ai Comuni sono quindi rimaste «bloccate» nei bilanci degli enti parco, figurando come residui passivi o giacenze di cassa.

L'attenzione è spesso rivolta ai parchi, ma anche altri strumenti, come i patti territoriali o i programmi regionali relativi ai fondi strutturali, hanno registrato *performance* di utilizzazione delle risorse niente affatto diverse da quelle dei parchi.

Abbiamo più volte criticato il ministro Matteoli per l'utilizzazione dello strumento del commissariamento, ritenendolo un modo di occultare i problemi: se esistono, infatti, giacenze di cassa od altre questioni, esse sono il risultato di difficoltà più generali che riguardano e coinvolgono i diversi attori territoriali.

Vogliamo ricordare, a tal proposito, la nomina, da parte del Ministro, di Francesco Fino a presidente del Parco nazionale del Pollino, in quanto sta svolgendo un ottimo lavoro con gli Enti locali; tuttavia, egli continua a trovare difficoltà a recuperare i ritardi di questo Parco, che affondano le proprie radici nella realtà territoriale.

Infine, vogliamo sottolineare che l'idea del parco è cambiata negli anni: sappiamo tutti che si è molto più attenti all'integrazione tra conservazione e sviluppo locale. Il fatto che molti presidenti di parchi nazionali provengano dall'esperienza delle autonomie locali, siano stati precedentemente sindaci di Comuni, o presidenti di comunità del parco, dimostra che il progetto dei parchi ha una valenza nazionale ed internazionale, e può

essere interpretato al meglio anche da realtà e forze locali. Per questo abbiamo salutato positivamente il fatto che venissero nominati esponenti delle istituzioni, sindaci o amministratori motivati nei consigli direttivi in rappresentanza del Ministero.

Recentemente però troppe nomine in rappresentanza del Ministro dell'ambiente vengono attribuite ad esponenti politici locali dei partiti dell'attuale maggioranza, che non hanno alcun ruolo nella vita amministrativa degli enti interessati: per noi questo allontana il parco dalle vere esigenze del territorio.

Ci auguriamo che il Ministero avvii al più presto incontri con le Regioni per predisporre il documento conclusivo della 2<sup>a</sup> Conferenza delle aree naturali protette che, a diversi mesi dalla sua conclusione, ancora non è stato predisposto, discusso e approvato. È importante che questo documento venga sottoposto all'attenzione della Conferenza unificata. Abbiamo sempre ritenuto che l'ispirazione della legge n. 394 del 1991 fosse fondamentalmente federalista, poiché innovava rispetto alla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, che individuava nel Ministero stesso l'unico referente istituzionale per la politica delle aree protette. La legge citata, invece, prevedeva che il Ministero dell'ambiente fosse il momento di coordinamento di un'azione strategica condotta insieme ad altri Ministeri e alle Regioni. Purtroppo, questo aspetto negli anni è venuto meno, e dunque è importante che venga definito il documento della Conferenza unificata per il rilancio della politica delle aree protette.

Sono ancora troppi i parchi nazionali non nel pieno della loro operatività per la mancata costituzione degli organi o per i commissariamenti avvenuti. Nel Parco nazionale dell'Asinara, ad esempio, va superata l'attuale situazione di incertezza procedendo alla nomina del presidente e del consiglio direttivo; nel Parco nazionale dell'Arcipelago toscano l'attuale situazione di commissariamento deve essere superata per procedere alla nomina di presidente e consiglio direttivo; nel Parco nazionale del Pollino si attende la costituzione e l'insediamento del consiglio direttivo; nel Parco nazionale del Circeo, oltre alle preoccupazioni sulla definizione del pericolo e sull'attenuazione delle attuali tutele, è urgente avviare la procedura istitutiva dell'ente parco e successivamente degli organi, superando l'attuale commissariamento; per quanto concerne il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Legambiente ritiene inopportuna l'applicazione dello *spoils system* ai parchi nazionali. Ribadiamo la nostra critica allo scioglimento degli organi ed al commissariamento dell'ente parco, consideriamo negativo il ricorso presentato dal Ministero al Consiglio di Stato.

Inoltre, in gran parte dei Parchi nazionali (Gran Sasso, Majella, Cilento, Vesuvio, Cinque Terre, Gargano, Pollino, Stelvio e Val Grande) abbiamo una situazione di direttori o «facenti funzione» in regime di proroga. Per quanto riguarda le riserve naturali dello Stato ricomprese nei Parchi nazionali, è urgente il definitivo passaggio della loro gestione, così come previsto da diverse leggi, ai parchi nazionali.

Ribadito che lealmente sottoscrivo il documento della Federparchi (che consegno agli uffici della Commissione), associazione alla quale Legambiente aderisce, presentato alla 2<sup>a</sup> Conferenza nazionale delle aree naturali protette, voglio richiamare, di seguito, alcuni aspetti ritenuti cruciali per la vita dei parchi nazionali.

È opportuno che i direttori siano nominati direttamente dai consigli direttivi sulla base di un elenco degli idonei predisposto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Inoltre, vanno previste differenziazioni contrattuali relative alle diverse realtà dei Parchi nazionali: estensione, complessità ambientale, rilevanza delle istituzioni e delle comunità locali.

È maturo il coinvolgimento all'interno dei Consigli direttivi della rappresentanza del mondo agricolo. Inoltre, mantenendo l'attuale numero di componenti per i parchi nazionali grandi e medi, questo andrebbe rivisto per i parchi nazionali che interessano un solo comune.

Circa i programmi nazionali e le politiche di sistema, come ha dimostrato l'esperienza di APE-Appennino Parco d'Europa, il nostro unico progetto per la creazione della rete ecologica nazionale, solo attraverso la realizzazione dei progetti di sistema si possono realizzare le strategie europee di conservazione e di sviluppo sostenibile. Per questo occorre attuare quanto previsto dall'articolo 1-*bis* della legge n. 394, promuovendo specifici accordi di programma per ciascuno dei sistemi territoriali (che citava prima il senatore Iovene) dei parchi dell'arco alpino, dell'Appennino, delle isole e delle aree marine protette.

Bisogna velocizzare l'approvazione del piano del parco, strumento fondamentale per la vita del parco. Si tratta di esperienze di copianificazione alle quali partecipano tutti i soggetti del territorio. Occorre però sollecitare quelle Regioni che a distanza di tempo non hanno ancora espresso il loro parere obbligatorio per l'approvazione dei piani di alcuni Parchi nazionali.

In merito all'autofinanziamento, è importante che cresca la capacità dei parchi di erogare servizi in grado di rispondere alle esigenze e alle domande dei visitatori, tenendo conto delle diverse realtà territoriali (un conto sono le Cinque Terre, altro è ovviamente il Pollino). Tuttavia è chiaro che il cosiddetto autofinanziamento dovrà sempre essere inteso come un'integrazione e non una sostituzione del finanziamento pubblico. Il sistema nazionale delle aree protette è infatti un grande servizio nazionale per la collettività così come lo sono l'istruzione, la sanità e la sicurezza.

Come ho già annunciato, lascerò agli uffici della Commissione il documento, del quale ho parzialmente dato lettura.

Sulle domande poste sia dal senatore Specchia che dal senatore Iovene, rilevo che il tema della modifica della legge n. 394 è all'ordine del giorno non per volontà nostra perché, come Legambiente, abbiamo considerato tale legge un provvedimento positivo fin dal primo giorno. Consideriamo inviolabile e intoccabile la prima parte della legge. È chiaro che, per quanto riguarda invece la seconda parte, relativa per così dire alla

burocrazia, c'è molto da fare, a partire dallo *status* degli amministratori, dalla sburocratizzazione dell'ente – che appartenga o no al parastato – o dall'approvazione dei piani. Ma la stessa vicenda delle aree marine protette non trova una sua dignitosa collocazione. È chiaro che su tali questioni andrebbe sottoscritto un patto tra gentiluomini: caccia e abusivismo edilizio non hanno alcun titolo ad entrare in questa discussione.

Sulla questione delle politiche di sistema è chiaro che siamo in enorme ritardo: sono gli strumenti dei quali l'Italia si dota per strutturare la rete ecologica nazionale. Ad oggi l'unica politica di sistema che si può dire sia partita, che abbia visto la luce, è costituita da un progetto sull'Appennino, ma bisogna costruire progetti per le coste italiane, per il Mediterraneo, per le piccole isole e le isole minori, così come per i grandi sistemi ambientali della Sicilia e della Sardegna.

*BUSÀ.* Signor Presidente, onorevoli senatori, noi di Ambiente e/è vita abbiamo depositato una relazione presso la Commissione intitolandola, non per spirito polemico, «Una nuova stagione per la gestione delle aree naturali protette», peraltro argomento che avevamo discusso in occasione della Conferenza nazionale di Torino dello scorso anno. Con questa espressione intendiamo dire che abbiamo sostenuto quanto andremo a dire già oggi presso l'VIII Commissione permanente della Camera dei deputati. Noi di Ambiente e/è vita riteniamo che l'indagine che la Commissione sta realizzando sia meritoria e che soprattutto ponga l'accento e tutta l'attenzione necessaria sul fatto che il Parlamento finalmente si è reso conto che qualcosa va cambiato, modificato, senza nulla togliere alla bontà della norma; però un aggiustamento di tiro va fatto. I nostri responsabili della periferia, come la Commissione avrà avuto modo di accertare, hanno già espresso le nostre valutazioni anche in occasione delle visite fatte dalla Commissione presso le Regioni Abruzzo e Calabria.

Da parte mia, in qualità di coordinatore nazionale di Ambiente e/è vita, non posso che confermare quanto più volte illustrato anche nel corso degli incontri precedenti in varie sedi istituzionali. Con ciò voglio dire che noi siamo certi che la Commissione, una volta completate le audizioni con i soggetti impegnati in questa materia, possa sicuramente attivare quella che noi riteniamo la nuova stagione; e ripeto che la mia non è una polemica. Nuova stagione significa introdurre un concetto nuovo in materia di parchi. Noi vogliamo cioè che a tutti gli effetti l'uomo sia presente nel sistema ambiente, cosa che peraltro è il nostro *slogan*. Noi abbiamo da sempre, anche da tempi non sospetti, posto l'uomo al centro del sistema ambiente, in maniera da coniugare tutti i fattori che concorrono anche allo sviluppo della società e dei temi ambientali. Il tema della sostenibilità ambientale deve passare necessariamente attraverso un crocevia che coinvolga gli aspetti sociali, economici ed ambientali.

Vorrei adesso fare un breve riferimento a quello che è stato un po' l'argomento che noi abbiamo sollevato nel corso della Conferenza nazionale sulle aree protette a Torino. Il Presidente lo ricorderà, avendo egli stesso svolto un intervento in quella sede nell'ottobre scorso. Io sono ri-

masto colpito, quasi a disagio, per l'atteggiamento di taluni ambientalisti presenti in sala che addirittura hanno osato offendere il Ministro, e vi è stato anche qualche fischio in sala. Questo sicuramente non concorre ad un confronto e ad un dibattito serio e costruttivo, come peraltro spiegava recentemente e anche qualche momento fa il senatore Specchia. Questo – credetemi, e mi rivolgo ai colleghi con i quali tra l'altro mi trovo in ottimi rapporti – non porta acqua al mulino dell'ambientalismo serio, perché dobbiamo una volta per tutte sgombrare il campo da un certo komheini-smo per essere concreti e agire fattivamente sul territorio. Non me ne vogliono i colleghi, non dico queste cose per spirito polemico, dato che voglio essere costruttivo nell'intervento che sto facendo.

Voglio anche ricordare a questa Commissione che il nostro punto di vista l'abbiamo riferito anche nel lontano 1997, e quindi sicuramente in tempi non sospetti, quando le polemiche non erano di così alto livello come quelle recenti, presso l'VIII Commissione ambiente della Camera dei deputati proprio in occasione di un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge n. 394 del 1991. Il fatto che oggi vi sia un'altra indagine conoscitiva fa pensare che qualcosa non abbia funzionato, perché se già nella precedente legislatura si era svolta questa indagine e oggi la si ripropone, evidentemente i termini della questione non sono ancora del tutto chiari.

Noi consideriamo allora che oggi, essendo mutato lo scenario politico nazionale, c'è anche da considerare che la via del decentramento amministrativo non può più essere sottaciuta. C'è poco da fare, questo è il *trend* che si sta percorrendo. Possiamo più o meno essere d'accordo, comunque la via è ormai segnata. Si va quindi verso il decentramento amministrativo e pertanto dobbiamo tenere conto delle nuove realtà che si pongono. È quindi necessario dare più forza e più evidenza alle realtà locali, che forse in qualche caso sono state un po' messe da parte, anche se non su tutto il territorio.

Voglio allora ribadire, ma è a tutti noto, quanto è stato detto a Johannesburg nell'ultimo *summit*: lo sviluppo sostenibile deve essere realizzato in maniera concreta solo se si coniugano i tre fattori cui facevo prima riferimento. Come si può parlare quindi di parco soltanto ingessato, visto da fuori, che non produce ricchezza, come dice il ministro Matteoli? Quando poi si allontana l'aspetto sociale, l'aspetto economico, rimane il parco «monco», consentitemi di dirlo. Noi non vogliamo che nel parco si lavori a dismisura solo perché si deve produrre ricchezza, la quale invece deve essere prodotta in ambito di completa ecocompatibilità. Questo significa quindi valorizzare appieno le risorse locali e le tradizioni, riscoprire per quanto possibile, e lo si può fare, quello che è il patrimonio antropologico del territorio.

Conosco molto bene l'Abruzzo, ci ho lavorato e ci lavoro, e quindi conosco molto bene anche il Parco e non posso rimanere fermo, da esteta, soltanto a guardare un parco che per molti versi in alcune aree è rimasto fermo, contrariamente a quanto si dice in genere; né posso assistere – e ne abbiamo fatto oggetto recentemente di una denuncia alla magistratura – ad

un degrado ambientale in pieno Parco della Maiella dove sono presenti, nel comune di Palena, ben 15 discariche abusive che sono frutto di smaltimenti abusivi illegali negli ultimi 5-6 anni, sotto gli occhi di tutti. Noi abbiamo fotografato la realtà e abbiamo mandato alla procura di Pescara e anche alle autorità di polizia giudiziaria le fotografie che sono testimonianza inequivocabile del degrado che vi è stato. E non mi si dica che questo degrado risale ad uno o due anni fa, cioè da quando vi è la nuova giunta regionale, in quanto viene da lontano.

Con l'allontanare l'uomo dal territorio, quindi anche dal poter esercitare un monitoraggio, noi non facciamo un bene all'ambiente, non facciamo bene al parco, non coniughiamo i principi della sostenibilità, che mirano a far sì che il degrado ambientale sia evitato, se l'uomo sta dentro al sistema, se può produrre ricchezza, se soprattutto può essere compatibile con il sistema stesso, recuperando tutto quello che c'è da recuperare dalla cultura dei contadini alla cultura di qualsiasi altro soggetto sia stato nel parco fino ad ora e che qualcuno forse ha voluto allontanare.

Devo rilevare a questo punto che la situazione odierna delle aree protette, a cinque anni dalla 1<sup>a</sup> Conferenza nazionale, è tale che ad un oggettivo aumento del numero dei parchi e dei territori coinvolti non è seguita un'efficienza ed un'efficacia nell'azione di controllo e di gestione. Ho detto prima che il fatto che si assiste a degradi di questo tipo e livello evidentemente dimostra che c'è qualcosa che non ha funzionato. Chi ha buona memoria ricorda che lo *slogan* che si pronunciava nel corso della 1<sup>a</sup> Conferenza nazionale sui parchi, quindi con il ministro Ronchi imperante, era «Parchi ricchezza italiana». Mi sfugge il significato che si volesse attribuire allora a questo *slogan*, quando oggi si contesta un Ministro di un nuovo Governo che dice che si vuole produrre la ricchezza del parco. Allora, o c'è una mistificazione, oppure qualcuno mi deve spiegare cosa si intendeva allora con quella frase.

Sintetizzando un po' il mio intervento, in quanto preferisco soffermarmi sui punti essenziali, è ovvio che noi, come abbiamo già rappresentato in parecchie sedi, siamo per la politica del fare, non per un no preconcetto a qualsiasi iniziativa. Quindi vogliamo essere presenti nel parco, ma soprattutto vogliamo innovare su un punto, sulla progettualità. Su questo punto consentitemi una piccola osservazione. Il collega Benedetto giustamente faceva presente che oggi vi è un problema di professionalità. Si richiede che nel parco siano presenti figure professionali e che la progettualità abbia nuovi connotati. Per la verità i progetti che sono stati presentati negli ultimi tempi non hanno prodotto i risultati sperati. Evidentemente, anzi sicuramente, questo risultato alla radice può aver avuto la presenza di persone non idonee o quanto meno non addette ai lavori.

Su questo punto l'associazione Ambiente e/vita ha cercato di costruire un percorso. Noi speriamo che questo percorso si realizzi perché ci crediamo fortemente, e ci crede soprattutto il nostro presidente, onorevole Nino Sospiri, che se ne è fatto portavoce; ma anche il senatore Specchia, qui presente in Commissione, dovrebbe confermare quanto sto per dire, perché le proposte di legge che abbiamo elaborato sono riuscite final-

mente ad approdare al Senato e alla Camera su quei temi particolari: guarda caso si tratta dell'insegnamento delle materie relative all'educazione civica, sanitaria e ambientale nelle scuole di ogni ordine e grado e della modifica all'articolo 9 della Costituzione con l'introduzione del concetto di ambiente.

Vogliamo costruire un percorso intelligente, perché riteniamo che soltanto educando la gente, a partire dal più basso livello di scolarità, potremo costruire una conoscenza ecologica che porti a sviluppare professionalità in grado di progettare l'ambiente in maniera seria, costruttiva, quindi anche nell'ambito dei parchi. Queste figure professionali mancano e, a nostro giudizio, sta alla scuola creare tali professionalità.

Come associazione ambientalista non vogliamo avere la prerogativa di educare le scuole, semmai vogliamo collaborare con gli istituti. Vogliamo che la materia dell'educazione ambientale venga istituzionalizzata: deve essere lo Stato a farsi parte attiva nel creare questa nuova conoscenza ecologica, da cui poi originino tutte le professionalità e quindi anche un nuovo modo di progettare l'ambiente. Questo è importante e siamo soddisfatti che questa proposta di legge sia attualmente in discussione presso la Commissione cultura della Camera dei deputati.

Il secondo punto di questo percorso virtuoso è il seguente. Aver proposto la modifica dell'articolo 9 della Costituzione (i senatori sono testimoni di quanto sto per dire, perché la questione è stata già affrontata presso la Commissione affari costituzionali del Senato, e mi risulta che tra breve tale disegno di legge dovrebbe arrivare in Aula) è importante per la materia ambientale e per i parchi in particolare.

Il provvedimento predisposto propone di modificare l'articolo 9 della Costituzione introducendo quanto meno la tutela del paesaggio e dei beni architettonici e culturali in generale ed aggiungendo la tutela dell'ambiente. Il concetto di «tutela dell'ambiente» può sembrare banale; riteniamo però che tale tutela purtroppo manchi nel dettato costituzionale e che possa invece rappresentare il cardine, la base per costruire anche un nuovo sistema di riferimento costituzionale su cui poi fondare, se del caso, anche un sistema sanzionatorio più serio, in presenza di casi di degrado ambientale e di inquinamento in generale.

Ci siamo dunque posti in quest'ottica, come associazione Ambiente e/è vita, per costruire un percorso virtuoso di cui fa parte anche la nuova idea di gestione dei parchi.

Per concludere, di seguito, vorrei riferirmi alle nostre proposte (le abbiamo già evidenziate, ma le ribadiamo in questa sede) per migliorare e modificare in positivo quanto viene già previsto in premessa nel disegno di legge. I consigli direttivi dei parchi, a nostro giudizio, dovranno essere aperti anche a nuove categorie, quali quelle degli artigiani e degli agricoltori; tali categorie sono il fulcro, la base di parchi come quelli nazionali d'Abruzzo e in Sardegna, e quelli che si andranno ad istituire nel Centro-Sud. Vi sono grandi serbatoi di cultura locale ed anche nazionale intorno all'artigianato che vanno recuperati al territorio. Questa è la prima proposta.

A nostro giudizio, inoltre, il consiglio direttivo dei parchi dovrà avere una diversa composizione e assicurare la maggioranza ai rappresentanti degli Enti locali che finora sono stati quasi allontanati, prevedendo ovviamente quale garanzia poteri di intervento sostitutivi da attribuire al Ministro dell'ambiente: finora ciò non è stato.

Aggiungo che vi sarà la necessità di una maggiore autonomia per i Comuni rispetto agli enti parco ed infine, ma prima di tutto, è indispensabile determinare la più ampia partecipazione ed il più organico coinvolgimento delle popolazioni residenti, in relazione alle scelte da adottare anche in termini gestionali. Ribadisco che in passato, in qualche caso, tutto è letteralmente stato «calato dall'alto»: questo è stato ammesso, anche recentemente, da taluni ambientalisti che non sono della stessa nostra opinione politica. Vi sarà dunque la necessità di coinvolgere di più i Comuni.

Il degrado ambientale che sta caratterizzando non solo il nostro Paese, fino ad assurgere in alcuni casi a vera e propria emergenza ambientale, dovrà necessariamente comportare un migliore coordinamento delle aree naturali protette. Abbiamo citato il caso del degrado ambientale da noi osservato e denunciato in Abruzzo: vogliamo che esso venga minimizzato e delimitato per un maggiore e attento monitoraggio del territorio. Da questo punto di vista ci stiamo attrezzando con la predisposizione di progetti tesi a fornire un supporto alle istituzioni presenti nel parco.

Aggiungo ulteriormente, e mi avvio a concludere, che tra le proposte di modifica della norma quadro vanno comprese quelle che seguono. Vi deve essere una maggiore attenzione ad un' incisiva formazione professionale degli addetti ai lavori nelle aree parco; vi deve essere una maggiore coscienza ecologica dei fruitori del parco stesso – questo è importante – che, a nostro giudizio, deve necessariamente iniziare dalla scuola e quindi dalla modifica dell'articolo 9 del dettato costituzionale cui mi sono poc'anzi riferito.

A questo punto la nuova stagione deve partire dalla riconsiderazione di tutta la materia parchi che finora vi è stata evitando, per quanto possibile, le «gestioni allegre» cui purtroppo abbiamo assistito recentemente; vedi il caso dell'Abruzzo, dove non vi è stata progettualità, ma soltanto – consentitemi quest'ultima notazione polemica – una distribuzione di poltrone.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi dispiace non aver partecipato alla seduta dall'inizio dei lavori, ma ero impegnato in un'altra Commissione, per cui sicuramente ho perso fasi importanti del dibattito.

Queste audizioni, signor Presidente, confermano ulteriormente quanto bene abbia fatto la Commissione ad avviare questa indagine conoscitiva sulle aree protette. Infatti, mi sto convincendo sempre di più che è vero che forse stiamo inaugurando una nuova stagione, ma credo che stia aumentando concettualmente la confusione su cosa vogliamo siano i parchi, probabilmente modificando anche la politica di approccio ad essi.

Sono anche convinto, signor Presidente – è un concetto già emerso e credo condiviso da tutti –, che i parchi non si facciano senza il coinvol-

gimento di chi abita in quei territori. Per cui, laddove i parchi funzionano, ciò è avvenuto anche perché si è riusciti a coinvolgere le persone che abitano quell'area, quel territorio, e lo si è riusciti a fare in maniera completa; laddove non funzionano, è proprio perché non ci si vuole «mettere d'accordo»: mancano il coordinamento, la politica all'interno del territorio, la condivisione dei principi che ne ispirino la gestione.

Ho avvertito con attenzione ed anche con preoccupazione il cipiglio delle associazioni ambientaliste che hanno ragione; le trovo anche insofferenti perché probabilmente ciascuna di esse parla, ma nessuno le ascolta: lavorano «a canne d'organo».

Il dottor Busà ha poc'anzi ribadito il concetto per cui sarebbe importante che, soprattutto tra le associazioni ambientaliste, le istituzioni locali e la politica nazionale, vi fosse un modo comune di intendere cosa si intenda fare dei territori in cui abita l'uomo; credo che su questo versante abbiano particolarmente ragione molte associazioni ad essere preoccupate.

Non voglio porre domande, ma intendo svolgere alcune considerazioni. Attualmente in Sardegna si sta parlando di scorie radioattive. Ne hanno parlato i vescovi ed anche i politici, ma non ho ancora udito la voce delle associazioni ambientaliste. Vorrei sapere come le associazioni ambientaliste a livello nazionale vogliano gestire questa «partita»: lo voglio sapere perché è una partita ancora in corso. Voglio sapere cosa ne vogliamo fare di queste scorie e quali politiche, quali strategie si intendano utilizzare per decidere in quali siti queste scorie devono essere allocate. Avendo la preoccupazione che la scelta sia già stata fatta e ricada sulla Sardegna (avverto questa sensazione), chiederei veramente che della questione ci si facesse carico in una conferenza dove si decidesse in maniera palese, aperta e senza infingimenti, quale politica adottare rispetto a questi materiali che nessuno vuole e come la questione debba essere affrontata.

In una precedente occasione ho rilevato che la Sardegna in questa materia «aveva già dato», ma ribadisco che non è giusto individuare soluzioni così semplicistiche, fra l'altro con scuse banali, attribuendo alla Sardegna una condizione più rassicurante rispetto ad altre aree del Paese dal punto di vista dei terremoti. Sono scuse banali, ripeto. Gradirei veramente, e lancio questa sollecitazione da questa sede, che tutti insieme si trovasse un modo comune per intendere il nostro Paese come vorremmo che esso fosse, e contemporaneamente una sana politica di smaltimento di tutti quei materiali che si definiscono nocivi o comunque indesiderati, non solo come concentrazione, ma anche nella loro essenza.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, ovviamente confermo anche ai rappresentanti delle associazioni che hanno parlato successivamente il mio ringraziamento per i suggerimenti, le proposte ed i rilievi che hanno formulato, che saranno utili nei lavori della nostra indagine conoscitiva. Voglio soffermarmi però su alcune questioni.

Negli ultimi criteri di riparto per il finanziamento dei parchi nazionali abbiamo assistito a due fenomeni contestuali. Innanzitutto, una progressiva

diminuzione dei fondi messi a disposizione dei parchi, che si era riconfermata appunto negli ultimi due anni, nonché la nascita di un apposito capitolo di fondi messi a disposizione diretta del Ministro per azioni nei parchi nazionali. Vorrei sapere se a distanza di due anni avete notizia di come questi fondi siano stati utilizzati, se sapete in che modo e in che misura ciò è avvenuto.

Per la seconda questione prendo spunto da un esempio concreto. Nella nostra indagine e anche nel lavoro di sindacato ispettivo che abbiamo svolto è venuto fuori che nel cuore di uno dei parchi nazionali del nostro paese, il Parco dell'Aspromonte, l'azienda forestale regionale ha dato vita, a 1.300 metri di altitudine, ad uno strano giardino zoologico, una specie di zoo-safari, in località Basilicò, dove anche per le condizioni climatiche particolari nei mesi scorsi sono morti alcuni esemplari di animali; il caso ha destato comunque una qualche attenzione. Volevo sapere se siete a conoscenza di questo episodio e di altri episodi di questo genere e se lo ritenete compatibile con una moderna politica dei parchi che occorre portare avanti.

Terza questione: prendendo spunto dalle indicazioni e anche dalle constatazioni che faceva il rappresentante dell'associazione Ambiente e/è vita in relazione alla via ineluttabile del decentramento amministrativo, e quindi alla necessità del coinvolgimento delle popolazioni e delle istituzioni locali, da ciò evinco, ma vorrei capire meglio, che Ambiente e/è vita si esprime negativamente verso tutte quelle scelte fatte da parte del ministro Matteoli per la nomina dei presidenti in contrasto rispetto alle indicazioni del concerto delle Regioni. Quello è stato infatti il primo *vulnus* fondamentale con il quale si è rotto un rapporto – che era stato previsto in maniera forte con la legge n. 394 – tra le indicazioni, la volontà del Ministero e la volontà delle popolazioni locali attraverso le espressioni massime delle Regioni, in molti casi dando vita anche a contenziosi amministrativi e giudiziari. Noi ci siamo trovati invece di fronte a procedure che hanno portato, come nell'ultimo caso dell'Asinara, alla nomina di presidenti da parte del Ministero senza il previsto concerto delle Regioni, o addirittura in alcuni casi contro il parere delle Regioni. Questo ovviamente immagino contrasti con quella constatazione sacrosanta che voi facevate prima dell'affermazione del decentramento amministrativo che sempre più deve contare nei parchi del nostro Paese.

CANU. Signor Presidente, vorrei velocemente rispondere alle domande rivolte nel corso dell'ultimo intervento. Per quanto riguarda le attività dei parchi faunistici con specie esotiche, evidentemente esse contrastano nettamente con una gestione corretta di un parco, anzi sono uno dei motivi che più preoccupano nella gestione di qualsiasi ambiente naturale. Quindi da questo punto di vista vi è sicuramente un'incompatibilità oggettiva scientifica.

Per quanto riguarda i fondi extra, confermiamo che nella legge finanziaria sono stati previsti questi stanziamenti straordinari.

IOVENE (*DS-U*). Non sapete come sono stati utilizzati?

*CANU*. Nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise per risanare parte della gestione e, per il Gran Sasso, per l'Anno internazionale della montagna.

Per quanto riguarda il decentramento, crediamo che la legge n. 394 sia una legge da questo punto di vista buona, nel senso che di fatto vi è già una delega importante sul territorio. Basti pensare a quello che già si è detto più volte prima sull'istituzione degli enti parco, sulla partecipazione anche della comunità del parco. Io faccio parte di un consiglio di amministrazione di un parco nazionale e nella composizione – se andiamo a vedere – oltre ai cinque rappresentanti della comunità del parco, di cui uno funge da vice presidente, anche le altre nomine vengono ovviamente indirizzate su persone del posto. Quindi, analizzando la situazione, ci rendiamo conto che nella composizione dell'ente parco nel consiglio d'amministrazione la presenza locale è importante e noi la riteniamo anche necessaria.

Vorrei dare una risposta al senatore Dettori sulla Sardegna. Io mi chiamo Canu e, nonostante viva a Roma, sono sardo d'origine. Confermo la preoccupazione su quest'isola in quanto, quello che non viene portato da una parte, viene poi scaricato a danno dell'ambiente e di chi ci abita. Le associazioni si sono mobilitate, però mi farò portavoce della sua preoccupazione affinché le associazioni nazionali pongano questo problema e affinché la Sardegna diventi a tutti gli effetti l'isola felice che è e non una discarica per il resto del nostro Paese.

*MARCENARO*. Signor Presidente, vorrei soltanto fare una chiusa rispondendo rapidamente alla domanda sul decentramento. Noi come associazione pensiamo che in questo campo la priorità deve essere data alla capacità e alla competenza degli amministratori. Purtroppo troppe volte questi aspetti sono stati considerati da un punto di vista politico e non da un punto di vista sostanziale. Quindi la cosa fondamentale è la capacità. E dirò di più, e questo vale per le nomine, anche se ho sentito dire precedentemente che i direttori del parco dovrebbero avere una continuità eccetera; sono d'accordo sulla continuità, purché siano efficienti. Se non sono efficienti, devono essere mandati a casa, magari anche prima della scadenza del mandato. Che poi vi sia un aspetto politico e quindi anche un intervento del Ministero dell'ambiente, mi sembra che questo Ministero debba anche dire la sua opinione su certe nomine e su situazioni che devono nascere soprattutto localmente, perché altrimenti la funzione del Ministero dell'ambiente verrebbe completamente snaturata.

Il secondo punto che volevo toccare riguarda la Sardegna. Io sono genovese, però vivo molto in Sardegna perché la considero un po' la mia seconda Regione. La Sardegna ha delle caratteristiche tali per cui molto spesso potrebbe accadere che viene considerata il sito ideale per certe cose. Il discorso dei rifiuti nucleari è una cosa importantissima, ma in questo caso credo che ancora una volta bisogna guardare ad un aspetto non

politico, non regionale, ma sostanziale. Negli Stati Uniti, quando hanno dovuto individuare i siti ove depositare le scorie nucleari, hanno predisposto un elenco di Stati dove c'erano le idonee condizioni ambientali (e quando si parla di questo ci si riferisce all'analisi del problema dei terremoti, alla presenza di popolazione e alla qualità degli strati sotterranei in cui vengono stoccate tali scorie) e alla fine si è presa una decisione, la quale andava al di sopra dello stesso Governo e dello Stato, perché era una questione di interesse nazionale. Mi auguro anch'io che la Sardegna non diventi la discarica d'Italia e spero che ciò non avvenga proprio perché è una risorsa: a mio avviso la Sardegna è tutta un parco e non è solo un insieme di parchi. Però bisogna anche far sì che questi parchi siano gestiti nel modo migliore.

Mi avvio a concludere ricordando che ho un'esperienza diretta che riguarda il Parco regionale di Capo Carbonara, presso Villasimius, per il quale è stato speso un sacco di soldi, sono state acquistate le attrezzature necessarie, poi stoccate in magazzini abbandonati. Chi entra nell'area protetta marina non sa di farlo, perché non c'è alcun segnale, però viene multato dalla Guardia costiera, dalla Guardia forestale, dai Carabinieri e così via senza sapere che ciò avviene perché era capitato all'interno di un parco. L'unica cosa che «funziona» è il consiglio di amministrazione in carica: non dico di più.

*BUSÀ.* Vorrei anch'io riferirmi alla questione dei rifiuti radioattivi. A giudizio della nostra associazione è mancata (lo faremo presente anche al Ministero) l'informazione da dare alla popolazione.

Ho avuto un'esperienza precedente presso la Commissione di inchiesta sui rifiuti della 13<sup>a</sup> legislatura; ne faccio parte ancora adesso. Ricordo che la Commissione precedente lavorò a lungo sulla questione dei siti da identificare per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, ma quanto di questo lavoro è stato reso noto? Pochissimo!

Varrebbe allora forse la pena di far sì che, quando si identificano tre siti (mi pare che ci sia un dibattito in corso sui siti in cui inviare le scorie), probabilmente andrebbe prevista una migliore informazione al riguardo, garantendo alla gente la conoscenza esatta non solo dei tre siti «finali», a cui si intende pervenire, ma della lista degli oltre 200 siti che l'E-NEA aveva già studiato e vagliato approfonditamente. Se si riuscisse a dare un'informazione corretta in tal senso, priva di qualsiasi connotazione politica, faremmo del bene al nostro Paese.

Sono convinto che rendere note le condizioni geologiche della dimora finale, definitiva (anche se nel nucleare non si può mai parlare di «definitività»), sul modello americano e di altri Paesi, attraverso un'informazione corretta, ottenuta identificando una figura che possa dare queste informazioni alla gente, senza alcun condizionamento, possa far accettare a qualsiasi popolazione anche una politica che identifichi un sito piuttosto che un altro.

In Italia le condizioni geologiche per stoccare le scorie sono presenti in numerose Regioni: in Emilia Romagna, in Puglia, in Sardegna e in Si-

cia. Francamente vorrei pure conoscere i motivi per cui la scelta ricada su una Regione piuttosto che su un'altra: proprio per questo è importante dare una informazione migliore alla gente.

L'unico problema oggi esistente è questo, non tanto in termini di rischio effettivo perché, fortunatamente, l'esperienza pregressa dei nostri tecnici dell'ENEA nel settore nucleare è veramente notevole. Anzi, a mio avviso, purtroppo si sta perdendo del tempo, perché abbiamo abbandonato quella strada, su cui eravamo tra i primi al mondo in termini di esperienza. Chi ha fatto questi studi e queste ricerche si deve rendere fortemente responsabile delle risposte da dare all'opinione pubblica in merito. Insomma, sicuramente l'informazione deve essere migliorata.

*NICOLETTI.* Signor Presidente, sempre riguardo alla questione del nucleare, confermo, come ha fatto anche il dottor Antonio Canu, il nostro impegno a tenere alta l'attenzione sulla vicenda. Non dimentico però che in Sardegna esiste già, all'interno del Parco nazionale della Maddalena, una base nucleare americana. Vorrei che la stessa attenzione venisse posta anche rispetto a quel rischio. Se questa è l'occasione con la quale la gente della Sardegna si potrà rendere conto di quel rischio, ben venga.

L'ultima questione che affronto in questa sede è inerente alla vicenda del minizoo di Basilicò, in Aspromonte. Si tratta di un esempio di come l'arroganza dell'amministrazione regionale e dell'azienda forestale dello Stato sia passata sulla testa del parco e del Corpo forestale dello Stato. Ricordo che quelle azioni sono state fatte contro ogni regola, in spregio al sacrosanto diritto del Parco nazionale dell'Aspromonte di chiedere cosa stesse succedendo. Inoltre, sono state poste in essere azioni che, dal punto di vista dell'ambiente, non hanno tenuto conto del fatto che è complesso portare specie esotiche in un luogo posto a 2.000 metri di altezza. Capisco che c'è un problema di gestione di specie animali che vengono introdotte in Italia, ma non ci sembra il modo giusto di procedere.

*PRESIDENTE.* Ringrazio gli auditi per il prezioso contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,40.*